



FRANCESCO MANCINI

Giorgio Rossi (il secondo da sinistra) in una scena dello spettacolo "Piume"

DANZA / ROSSI, IL CLOWN

Qui, si balla dal ridere

Si chiama "Piume": è lo show di un irresistibile ballerino e mimo che fa comica la danza

O RMAI, DALLA DANZA E ALLA danza, si va e si viene liberamente. Si spalanca la diga che la racchiude nel gran contenitore - il teatro - e la danza si spande a bollicine tumultuose, in tutti i generi di spettacolo: nella pubblicità di detersivi; nelle collezioni degli stilisti; e nei supervideo dei cantanti. Oppure, dopo aver praticato un forellino in quel gran muro di cinta che è il Teatro, si ficca nel vecchio contenitore un estraneo con la testa piena di grilli. Una ginnasta, come l'olimpionica Giulia Staccioli dei Katakò, o un campione di ciclismo, come Moses Pendleton dei Momix.

Ebbene, attraverso un forellino, entrò, una ventina d'anni fa, uno di questi "altri": Giorgio Rossi, figlio di un pittore e di un'educatrice-psicologa. Quando aveva tre anni, i genitori lo portarono a vedere il clown sovietico Dimitri, che lo marcò per sempre. Adolescente, si scrisse alla scuola di circo "Quelli di Grock". Poi partì per il Conservatoire des Arts du Cirque et du mime di Parigi. Partecipò all'audizione per entrare alla Scuola Mudra per ballerini di Béjart, a Bruxelles, e fu bocciato. Quel giorno, però, incontrò altri due bocciati delusi: Roberto Castello e Raffaella Giordano. Diventarono amici e insieme si iscrissero al seminario di Carolyn Carlson. La Grande Carlina li accolse nella sua compagnia. Hop-là. Rossi, il mingherlino

clown e mimo era finalmente entrato nella grande danza. Nell'84, con i suoi cari "bocciati" e altri nuovi amici, fonda il gruppo "Sosta Palmizi". Insieme creano due spettacoli formidabili: "Il Cortile" e "Tufo", dopo gli anni dello spettacolo di danza punitivo, finalmente un lampo di ironia e di arguzia.

«Avrei avuto tanta voglia di lasciarmi andare e portare fino in fondo parodie, ironie, sberleffi. Ma avevamo paura», confessa Giorgio Rossi. Si sa, è la paura di ridere e far ridere, tipica della danza. Il Clown è l'unico autorizzato, nella tradizione del nostro teatro colto, a usare il corpo per muovere al riso - magari scivolando su una buccia di banana. Una volta sciolta la compagnia Sosta Palmizi, Giorgio Rossi si lascia andare. Nel '92 getta la maschera e permette al suo buffo volto, dal naso a punta, e al suo corpo, lungo e magro, di abbandonarsi a un movimento gentile, folle, snodato, frutto dell'ombra del vecchio Dimitri e delle lezioni ancora vive di Dario Fo e di Lindsay Kemp. E in platea, si comincia a sorridere.

Oggi, insieme con due nuovi compagni di strada - il danzatore e coreografo, Simone Sandroni, e l'attore-musicista-mimo, Vasco Mirandola - Rossi ci regala "Piume", che girerà per alcune piazze d'Italia e d'Europa, tra maggio e ottobre. "Piume" è una gioia degli occhi e del cervello: ti fa ridere di cuore, come a scuola, dall'inizio alla fine; e quando non si ride, si sorride per il piacere della sua levità, per il suo clima poetico. Che cosa racconta "Piume"? Chilo sa veramente. È comunque una meravigliosa cascata di piume colorate per sei danzatori. Piume come salti, giri, sberleffi, piroette, tuffi - gli uni nelle braccia degli altri e viceversa. Chissà, forse Giorgio Rossi ha trovato, per la danza la miracolosa buccia di banana, che regala la risata nel gioco tra valori plastici e dinamici, tra volo e capitombolo, tra stupore e paura.

Vittoria Ottolenghi